

34
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Camera nell'abitazione di Roberto.

Roberto, la Sig. Lauretta, Felicina, Rinaldina,
e D. Peppino.

Rob. **M**ercè al vostro giudizio,
Mio Zio restò ingannato,
E in buona compagnia abbiàm pranzato.
Adeffo finchè Olivo
Lo trattiene in discorsi,

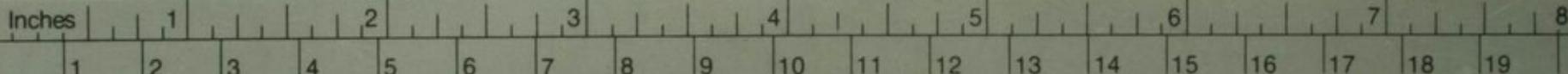
SECONDO. 35

Vi attendo in casa mia.
Non tengo il candeliere a chi si fia.)
Serva, Signori miei. (parte.)

Lau. A voi, preffo, Roberto,
Seguitela, servitela.

Rob. **S**cuatemi!
Non voglio in alcun modo
Esser con voi incivile.

D. P. **I**o, figuratevi,
Mutolo fin' ad or stetti ad attendere;
Ma adeffo anch'io mi voglio far intendere:
Vi servo a vostro comodo;
Vi lascio se m'incmodo.
Perciò partite se piacevi?



Fel. Rinaldina, mio caro,
L'intende come v'è. Credei che il gioco
Durasse fin ad or tra lei, e me;
Ma vedo addeffo che giochiamo in tre.
Senta Signor Roberto,
(Se per me avete affetto,
(piano all' orecchia:
Vi

Attendete, vi dico,
Rob. **I**o son qua pronto
A servirvi di braccio
Fin alla casa, se non v'è discaro.
Lau. No, Roberto mio caro.
Rob. Come! Lo ricusate?
Don Peppino dirò dunque che amate.
Lau.

N^o 8.

N. 52

Ho 8

M. C. F. P.

GLI AMANTI
ALLA PROVA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

In due Atti

Da rappresentarsi

IN CREMONA

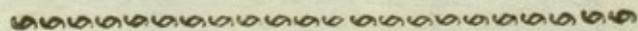
NEL TEATRO DELLA NOBILE SOCIETA'

Il Carnevale dell' Anno

1788.



IN CREMONA



Per Lorenzo Manini Regio Stampatore .

Con licenza de' Sup.

00009
LA.008

GLI AMANTI

ALLA PROVA

DRAMMA GIOCOLO PER MUSICA

IN CINQUE ATTI

DEI

IN CROMONA

DEL TEATRO DELLA NOBIL SOCIETA

IL GENNAIO DELL' ANNO

IN CROMONA

AGLI

ORNATISSIMI CAVALIERI

E

GENTILISSIME DAME.

DEI

GRato alla somma gentilezza, onde vi siete degnati di accogliere il primo Dramma, che per opera mia si è prodotto su queste Scene, non potendo in altro mostrarvi la mia riconoscenza, vi offro in attestato di stima il secondo giocoso Dramma, colla lusinga che possa meglio incontrare il vostro genio, e che voi pa-

A 3

ri-

rimenti sarete disposti a riconoscere in esso la mia buona volontà di servirvi. Non mi negate adunque per compenso delle mie fatiche il valevole favor vostro, e soprattutto l'onore, che io tanto apprezzo, di potermi con immutabile ossequio dichiarare

**Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI
E GENTILISSIME DAME**

Devotissimo Umilissimo Obbligatissimo Servitore
Michele Corradini Imprefaro.

ATTORI.

Prima Buffa.

La Signora Lauretta amante di Roberto.
Signora Maria Zacchielli.

<i>Primo mezzo Carattere.</i> Roberto giovine ai Studi in Bologna. <i>Sig. Angelo Franchi.</i>	<i>Primo Buffo Caricato.</i> Olivo, uomo attempato, al servizio di Roberto. <i>Sig. Francesco Marchesi.</i>
---	--

<i>Seconda Buffa.</i> Felicina Ballerina, amica dello stesso. <i>Signora Teodolinda Bossi.</i>	<i>Secondo Buffo Caricato.</i> Il Sig. Saturno, vecchio Zio di Roberto. <i>Sig. Filippo Bantini.</i>
---	---

<i>Terza Buffa.</i> Rinaldina altra Ballerina amica anch'essa del me- desimo. <i>Signora Maria Tadelieri.</i>	<i>Secondo mezzo Carattere.</i> D. Peppino giovine fore- stiere. <i>Sig. Giovanni Brusati.</i>
---	---

Un Servitore del Sig. Saturno, che non parla.
Diverse Maschere, che non parlano.
Un Facchino.

La Scena si finge in Bologna.

La Musica è del Sig. Maestro Luigi Caruso.

8
INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLI

Il Sig. Innocenzo Gambuzzi Maestro di Balli
della Reale Accademia di Mantova.

Prima Ballerina seria

Signora Aurora Benaglia.

Primi Ballerini a vicenda

Sig. Giovanni Marfiglj. Sig. Vincenzo Coscentini

Prima mezzo-Carattere.

Signora Teresa Marzorati.

Primi Ballerini Grotteschi

Signori

Luigi Bellucci. Luigia Bragaglia. Pietro Bedotti.
Beatrice Salomoni.

Terzi Ballerini

Sig. Lorenzo Gianini. Signora Carolina Barbina.

Figuranti

Signori

Fioravanti Benaglia.	Carlo Pefci.
Maddalena Maier.	Leonora Barozzi.
Gaetano Gorla.	Paola Gorla.
Cesare Cozzi.	Barbara Zurlini.
Maria Bragaglia.	Maddalena Gianini.

Il primo Ballo avrà per titolo

LA FEDELTA' CONJUGALE.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto primo.

Camera nell' abitazione di Felicina.

Appartamento di Roberto con porte praticabili;
una che introduce nell' appartamento medesimo,
e l'altra, che introduce nella stanza del letto.
Sofà da un lato, e tavolino.

Strada dove sono situate le abitazioni di Roberto,
e di Felicina con porte, e balconi praticabili.

Camera con ripostigli da Libri, tavolino, e sedie.

Atto secondo.

Camera dello studio.

Camera nell' abitazione di Felicina.

Strada.

Camera di Felicina.

Strada.

Sala da Ballo. Varie Maschere in piedi, e a sedere.

Pittori e Direttori delle Scene li Signori Giuseppe
Camifetta, Giovanni Motta, e Gaetano Mar-
tinoli.

Il Vestiario nuovo d' invenzione e direzione del Sig.
Luigi Becchetti di Bologna.

Macchinista delle Scene Sig. Feliciano Bofi.

10
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera nell'abitazione di Felicina.

Roberio, Felicina, e Rinaldina, che siedono bevendo il Caffè. Olivo che li serve.

Rob. (NO, non v'è piacer maggiore
Fel. D'una buona compagnia,
Rin. Dove stando in allegria
 (Si soddisfa al proprio cor.
Oli. L'ora è tarda, Signor mio.
Rob. Del tuo avviso non m'importa.
Oli. (Saria meglio, alla più corta,
 Che a dormir quì stasse ancor.)
Rob. La mia cara Felicina!
 Mia vezzosa Rinaldina!...
Oli. L'ora è tarda; e vuol far pioggia.
 Ve l'avviso, mio Signor.
a 3
Oli. (Non ti dar di ciò pensiero:
 Sei un vero seccator,
 Obbligato. Compatite.
 (Prego il Cielo quanto posso,
 Che a codeste salti addosso
 Un reumatico dolor.)
(si ritira in disparte.)
Rob. Io vi miro, e più che miro
 Il mio core stà indeciso.
 Ma quegli occhi a Fel. Ma quel viso a Rin.
 Fanno certo innamorar.
Fel. Come siete furbarello!
Rin. Quanto siete bricconcello!
 (Voi sapete colle donne
 (Molto bene conversar.
a 2
Rob. Fra ragazze così belle
 Sento ben che mi riscaldo,
 E il filosofo più saldo
 Non sò quel che potria far. *(si alza.*
Fel.

PRIMO.

II

Fel. Spiritoso.
Rin. Graziosino. *(si alzano.)*
Fel. Ma affai scaltro.
Rin. Soprafino.
a 2
Oli. (Voi le donne, caro, caro,
 (Ben sapete lusingar.
 (Da galeotto a marinaio
 In tal caso potrà andar.)
Rob. (Chi non ama lo spaffo, e il piacere,
Fel. (Chi non ama le donne, e le stima,
Rin. (Fuor del mondo se n'vada alla prima,
 (Che fra noi non è degno di star.
Oli. (Così amando lo spaffo, il piacere,
cogli (Di se stesso il padron non fa stima.
altri. (E senz'altro già vedo alla prima,
 (Che in malora finisce d'andar.
Rob. Oh capperi! Vedete: un'ora appena
 (mostrando l'orologio.
 Vi manca a giorno ancora.
 Di ritirarsi omai parmi ben'ora.
Oli. Questo lo dico anch'io.
Rob. Olivo?
Oli. Comandate.
Rob. Accendi la lanterna.
Rin. Ehi? dico partirete *(tirandolo da una parte)*
 Senza voler spiegare a chi di noi
 Il vostro cor più inclina?
Rob. Ah! Cara Rinaldina,
 Questo ve lo dirò da solo a sola.
Fel. Ehi: chi? Con permissione. Una parola.
 (tirandolo da un'altra parte.
 Ditemi, e non burlate:
 E per essa, o per me che vi spiegate?
 Perché poi in tutti i casi,
 Ve lo faccio sapere,
 Ch'io non tengo ad alcuno il candeliere.
Rob. Ah! no mia Felicina,
 Da solo a sola parlerem domani.
Rin. Oh! vanno troppo al lungo i vostri arcani.
Rob. Niente. Arcano non c'è. Mie belle, addio.
Rin. Aspettate un momento. Mi volete
 A 6 **Con**

Con voi domani a pranzo?

Fel. Mi scacciate

Se ci vengo ancor' io?

Rob. Anzi se ci venite

Dirò, ch' egli è un favor, che m' impartite.

Vi attendo tutte due. Non mi mancate.

Olivo?

Oli. Comandate.

Rob. Accendi, accendi.

Oli. E' acceso, è acceso; e tanto

Chè il moccolo sta al fine.

Fel. A domani.

Rin. A domani.

Rob. Addio, carine.

(parte con Olivo.)

SCENA II.

Rinaldina, e Felicina.

Rin. Vieni qua: siamo amiche,

Nè voglio che fra noi nascan contese

Dimmi: sei di Roberto innamorata?

Fel. Cara amica, tu sai

Ch' io sempre cedo a te. L'ami tu stessa?

Hai di me gelosia?

Rin. Oh, niente affatto.

Quand' uno non ha modi

Di spendere a seconda del mio umore,

Meco non se ne venga a far l'amore.

Fel. Benissimo. Io al contrario cerco solo

Nell' amico il buon core;

Nè soffrirei giammai che si dicesse,

Ch' io sol faccio all'amor per interesse.

Rin. Se fai così, mia cara

Sicurissimamente

Che a' giorni nostri farai poco, o niente.

Questi uomini moderni

Dal più al meno sono eguali,

Affai scarsi di regali,

E promesse in quantità.

Oh! se aspetti che un ti doni

Di sua buona volontà.

Affai pochi sono i buoni,

Nè

Nè si trovano quà, e là.

Amor di chiacchere

Non è amor buono.

E' un don ridicolo

D' un core il dono;

Perchè il bisogno

Se vien da spendere,

Quel core a vendere,

No, non si v'.

partono.

SCENA III.

Appartamento di Roberto con porte praticabili;
una che introduce nell'appartamento medesimo,
e l'altra, che introduce nella stanza del letto.
Sofà da un lato, e Tavolino.

Roberto, ed Olivo con lume in mano.

Olivo. Nell'entrare smorza dispettosamente il lume,
e lo mette sul tavolino.

Rob. E Perchè smorzi il lume?

Oli. Ed a che serve

Tenerlo adesso acceso? E' giorno chiaro.

Rob. Ehi! meno alterazion signor somaro.

Oli. Sì, somaro, v' ben, perchè mi fate

Da qualche mese in quà far una vita

Veramente da bestia.

E quel ch' è peggio, e che non fu in passato,

Più a letto non si v' che a Sole alzato.

Rob. Hai ragion, caro Olivo. Ma che diavolo

Ti viene adesso in testa di lagnarti?

Se in piè non vuoi più star, v' a riposarti.

Oli. Eh, Signor, perdonate:

Se mi lagno, mi lagno

Non tanto già per me, quanto per voi.

Rob. Per me?

Oli. Certo. Voi già sapete bene,

Che quando vostro Zio

Vi mandò qui in Bologna per studiare,

Così mi disse: Olivo,

V' a, che con lui ti mando.

E questo non vuol dir tel raccomandando?
Or vedete...

Rob. Che sciocco! Ebben: che cosa?

Oli. Tal raccomandazione

Fà ch' io vi voglia ben più che a padrone,

Rob. Bravo! E così!

Oli. E così voi non studiate

Che *rebus femininibus*,

E questo è un *femininibus*

Per cui già veggio

Che ogni dì se ne andiam di male in peggio.

Rob. Bravo! Tu parli anche latino?

Oli. Io poi,

Grazie al Cielo, mi sono dilettrato

Di legger sempre.

Rob. Bravo!

Va avanti.

Oli. Infìn che amoreggiate

La Signora Lauretta

Via, via, ne son contento,

Perchè là non spendete il vostro argento.

Ma...

Rob. Seguita.

Oli. Ma poi

Sempre nuove amicizie

Per andare del tutto in precipizio,

Questo è da bestia, che non ha giudizio.

Io vi parlo da Zio.

Rob. Va pure avanti.

Oli. Eh, ho detto... così... ignorantemente.

Rob. La Signora Lauretta

Amo più di qualunque; anzi con lei

Faccio all' amor davvero. Ma poi troppo,

Troppo è gelosa, e inquieta;

Onde per distrazione

Amo di variar conversazione.

Oli. Signor mio, ascoltate

Un uomo che ha la barba. Il vizio è vizio;

E il vizio è come il mele; e questo mele

E' dolce... E al dolce corrono

Dietro le mosche... Signor sì... E le mosche

Cosa

Cosa sono? Animali... E gli animali?

Son bestie. Ond' è una bestia,

Signor mio, chi del vizio

Segue il cammino, che di mele è unto.

E questo è ben parlar...

Rob. Da bestia appunto.

Ignorantaccio! Sciocco!

E ti senti d'umore

Dì venirmi tu a far da precettore!

Ahno! Temerario! Un'altra volta

In ricompensa del tuo zelo strano

Dei calci ti darò nel deretano.

(entra nella stanza, e chiude la porta)

S C E N A IV.

Olivo solo.

E Per questo non serve aver dottrina

Con chi non vuole intenderla.

Oh! se in Milano il Zio giunge a sapere

Del Nipote i progressi,

Muor d'un colpo apopletrico.

Ma basta... Ora dich' io: che cosa serve

Che me ne vada a letto,

Se di qua a un paro d'ore

Esser devo già in piè? Meglio farà

Ch' io mi metta a dormir qui sul Sofa.

(va sul Sofa)

Sì, farà meglio. Oimè! parmi che gli occhi

Mi caschino dal sonno.

Ma il pensier del padron sì travviato

A mio dispetto ancor mi tien svegliato.

Vieni, o sonno, piano, piano,

Vieni un poco a ristorarmi.

Sento proprio il cor mancarmi

Dalla voglia di dormir.

Il dormire è necessario...

Doman cade il mio salario...

Quattro mesi son con questo,

Che va in resto... Oh... che... ser... vie...

(si adatta per dormire. In questo si sente picchiare alla porta col battente)

A 8

Che

Che cos'è ... Mi avrà sembrato ...
Non Signore. Vien picchiato ...
Ma chi diavolo a quest' ora!
Fingo ben di non sentir.

(*torna a coricarsi, e di nuova con forza
si sente a battere replicatamente.*)

Oh! vi mando alla malora.
Che creanza da villani!
Vi si possano le mani
Per lo meno inaridir. (*si alza.*)
Terminarla qua bisogna
Coll' andarmene ad aprir.

(*va ad aprire la porta.*)

SCENA V.

La Sign. Lauvetta vestita con Cendale, ed Olivo.

Lau. PEzzo d' asino, balordo,
Dove stavi? Sei tu sordo,
Che aspettar mi fai cosl?

Oli. Ma scusate, mia Signora
Chi sapeva che a quest' ora
Foste voi venuta qui?

(*Lau.* Me' l' figuro, disgraziato;
Fuor di casa farai stato
Col padrone fin a dì.

Oli. Io, vedete, disgraziato.
M'era un poco addormentato
Giustamente verso il dì.

Lau. Dov' è Roberto?

Oli. A letto.

Lau. E quant' è che c' è andato?

Oli. Vi dirò: tutta notte egli ha studiato:
Vi andò un pò tardi; ed io
Per smoccolargli il lume,
Dargli del The, e servirlo con affetto,
Appena, appena mi son posto a letto.

Lau. Bravo! Tutta la notte
Dunque ha studiato?

Oli. Certo.

Lau. E quali Autori?

Oli. Oh ... i soliti che studia ...
Son libri tanto fatti. Ma che libri!

Lau.

Lau. Bricconi tutti due! Tutta la notte
Studiato ha in una casa qui vicina.
Ma il contraccambio gli darà Laurina.

(*va a battere alla porta dov' è Rob.*)

Oli. (Oimè! Ci son dei guai. Sicuramente
Gli tiene delle spie.)

Lau. Aprite, dico, aprite.

Oli. (Qui nasce una gran lite.

La donna è inviperita, e con ragione.
Rumoris fugis disse Cicerone.) (*parte.*)

SCENA VI.

Roberto, e Lauvetta.

Rob. VOi sì di buon mattino,
Amabile Lauretta!

Tal visita m' alletta;
Ma insolito è l' onor.
Dica il perchè, s' è lecito,
Oggi sì bel favor.

Lau. Voi, Signor mio, a quest' ora
Vestito già, e frifato!

O cosl a letto è andato,
O a letto non fu ancor.
Il vero, s' è possibile,
Mi dica, o mio Signor.

Rob. Ecco, si vede subito
In voi il geloso umore.

Lau. Mi scusi: io già non dubito
D' un che fedele ha il core.

Rob. Ah, ah, ah, ah! (*ironicamente.*)

Lau. Ridete?

Rob. Rido col mio perchè.

Lau. Ah, ah, ah, ah! (*imitandolo.*)

Rob. Che avete?

Lau. Rido ancor io da me.

(*Da quel sforzato riso*

a 2 (*Ben si conosce appieno,*

Che il vostro cor sereno

In faccia mia non è.

Lau. (Ah! se potessi

Scoprir paefe.)

A 9

Rob. (Ohimè! qui siamo
Stretti alle prese.)

a 2 Io so benissimo
Che voi m'amate,
Nè dubitate
Della mia fè.

Lau. Oh! quanto v'ingannate,
Il mio caro Roberto,
Voi supponete già che mi sia noto,
Che in casa di una certa Ballerina
Foste tutta la notte; e che per questo,
Spinta da gelosia,
Qui per far del rumor venuta io sia.
Dite, caro, via dite,
Che possiate crepar?

Rob. Grazie infinite.

Lau. No, non vengo per questo.
Sò ben quanto mi amate; e sò benissimo,
Che quando s'ama da una parte, il core
Non può amare da un'altra.

Rob. Brava! E' vero. E vi giuro,
Che possedete voi tutto il mio affetto.

Lau. (Or sentite? Lo giura. Oh maledetto!)

Rob. Che cosa avete?

Lau. Eh, niente. Mi pareva
Di voler sternutar. Così una donna
Quando sà che il suo amante
L'ama infatti di cor, s'anche lo vede
Con altre donne, o per divertimento,
O per qualch'altra cosa,
E' pazza, è bestia ad esser poi gelosa.

Rob. Bravissima!

Lau. (Galeotto!)
Dunque s'io son sicura
Di tutto il vostro amor, perchè degg'io
Esser di voi gelosa?

Rob. Oh, idolo mio!

Questo è proprio parlar da vera amante.

Lau. Voi pur siete sicuro
Del mio cor, che v'adora?

Rob. Oh! sì: lo sono

Per

Per mille prove, o gioja mia.

Lau. Benissimo.

Datemi qui la mano.

Rob. Eccola.

Lau. Amiamoci

(tenendosi per la mano.)

Dunque per l'avvenire
Senza che l'uno all'altro
Importuno mai sia
Per motivo di stolta gelosia.

Rob. Va d'incanto, mie viscere!

Lau. Addio, caro Roberto.

Rob. Ma perchè partir subito? Restate.

Lau. No. Di quel che fra noi s'è stabilito
Vo Don Peppino rendere avvertito.

Rob. Chi è questo Don Peppino?

Lau. E' un certo giovinetto,
Il quale a tutte l'ore, che sarete
Voi altrove occupato,
Gentilissimamente

S'offre di farmi il Cavalier Servente.

Rob. Ma piano

Lau. E che? Pensate

Che un giovine non sia da farmi onore?

Non dubitate. Vel' farò vedere;

E ne avrete, lo so, molto piacere.

Così se vostra moglie poi divento

Dovete contentarvi

Ch'io mi faccia servire

Or da questo, or da quello:

Voi pur dal canto vostro

Potrete divertirvi in piena pace,

E ciascuno farà ciò che le piace.

Voi avrete in me una Sposa

Sempre tenera in amarvi,

E potrete ben vantarvi

Del possesso del mio cor;

Di serventi e di galanti

Attorniate mi vedrete,

E voi gusto ci averete,

Lo terrete a grande onor.

Non

Non è niente un forrifo, un' occhiata,
 Un sospiro che v'efca di bocca,
 Non è niente una man che si tocca,
 Un ditin che da stringer si dà:
 Caro, caro, son cose di spirito,
 Ma il mio cor per voi tutto farà. *parte.*

S C E N A V I I.

Roberto.

EH, eh, eh, Don Peppino...
 Chi diavolo è codesto?... Eh, furberla
(ironicamente.)

Di Femmina scaltrita.
 Ma se poi fosse vero?
 Io ne farei geloso?
 Oibò: non ne patisco;
 E di tutti i gelosi io mi stupisco. *parte.*

S C E N A V I I I.

Strada dove sono situate le abitazioni di Roberto,
 e di Felicina con porte, e balconi praticabili.

*Olivo con un Facchino dietro, che porta in una cesta
 erbaggi, ed altri comestibili; indi il Sig. Saturno
 con un Servitore.*

Oli. **E**Ntra là: v'è in cucina, *(il Facchino parte.)*
 E consegna alla Serva. **Trattamento.**

Sempre a qualche carogna.
 Oggi alle Ballerine:
 Domani chi s'è a chi... Ma veh! Chi vedo!
 E' qui il Signor Saturno!.... Ah! non vorrei
 Che questa sua venuta alla fordina
 Fosse per il padrone una rovina.
 Or stiamo freschi! E che ho da far? Attenderlo,
 Fargli festa, e veder di rilevare.

Sat. E quanto abbiamo ancor da camminare?
(al Servo.)

Oli. Signor? Signor Saturno? Oh che contento!
 Oh che allegrezza! Proprio
 Del vostro arrivo ho gran consolazione.

Sat. Ah, sei qui, mascalzone? E non ti trovo
 Esiliato, frustato, o carcerato?

Oli.

Oli. A me, Signor? Perché?

Sat. Perché tu invece

Di esser un buon servo, affettuoso
 Alla mia casa, di cui mangi il pane,
 Tieni mano al mio discoloro Nipote;
 Che invece di studiare,
 Si profonda nei vizj, e tu briccone,
 Non mi scrivi nemmeno per mia istruzione.

Oli. Voi.... Signore.... Sappiate....

Sat. E che? Via, parla.

Oli. *(E che cosa dirò?)*

Sat. Animo vomita

Quel che tieni nel gozzo.

Oli. Io, Signor mio,

Vi parlo veramente
 Come parlassi adesso alla buon' anima
 Di mio Nonno. Al padrone
 Io proprio voglio bene. E voi vedete,
 Che siccome si amano
 Le proprie creature, perchè vengono
 Proprio dal nostro sangue,
 Così è giusto che s' amino; ed io parlo
 Come si parla.

Sat. E cosa parli? E cosa

Intendi ora di dire?

Oli. Ma bisogna lasciarmi proseguire.

Sat. Ebbene: proseguisci.

Oli. In quanto al giovine

Vostro Nipote, i giovini, si sà,
 Giovini son finch' hanno poca età;
 Ma quando l' età avanza, se non muojono,
 Diventano poi vecchi.
 Circa allo studio poi, quest' è sicuro,
 Che chi non è un tamburo,
 Studiando impara. Oh! voi direte: Olivo
 Tiene dal suo padrone.
 Io non vendo la ghianda per marrone;
 Ed anch' io, grazie al Cielo, in questi stracci
 Ho rivoltato quattro scartafacci.

Sat. Che tu sia maledetto!

E chi intender potria quello che hai detto?

Oli.

Oli. Ma, Signor mio, io poi non so che farvi
Se patite d' orecchio. Ogn' un sà bene,
Che chi capisce, intende.

Sat. Orsù, dov' è Roberto?

Oli. Abita in quella casa; ma al presente
Si trova certamente
Alle lezioni di filosofia.
(Forse con l' Amorosa il troveria.
Vorrei prima avvertirlo.)

Sat. Bene. Guidami intanto
Dal mio Banchiere; e poi
Verremo qui alla casa.

Oli. Insegnerò la strada
Al vostro Servitore; ed io frattanto
In traccia me ne andrò del mio padrone.

Sat. No: devi star con me, Mastro imbroglione.
Apposta son venuto
Per rilevare io stesso
I suoi diportamenti,
Onde sta pronto

Che tu per me ne avrai da render conto.

S' è vero mai quello,
Che scritto mi fu,
Olivo mio bello,
Stai fresco ancor tu.

Da te cominciare
Io voglio a drittura:
Prigione, tortura,
E forse di più.
Di più facilmente
Sarà una galera.
Ma come al presente
Ti cangi di ciera?
Che cosa ti senti?
Ti dolgono i denti?
Via, parlami su.

S' è vero mai quello,
Che scritto mi fu,
Olivo mio bello,
Stai fresco ancor tu.

(*Olivo stende il braccio al quale il Signor
Saturno si appoggia, e partono.*)

S C E N A I X.

*Roberto, poi Felicina alla finestra, indi Rinaldina
alla finestra ancor essa.*

Rob. E Cco: andate a fidarvi
Dell' amor delle femmine! Lauretta
Fu sin jeri per me pazza gelosa,
Stava fra mille affanni
Allora ch' io non era a lei vicino,
Ed ora se ne vien col Don Peppino.
Ma che? Forse m' importa,
Soddisi come vuol le voglie sue,
Che si divertiremo tutti due.

Fel. Signor Roberto?

Rob. Amabile
Mia Felicina, eccomi qui.

Fel. Passate
In casa vostra adesso?

Rob. Sì Signora.

Fel. Se vengo è di buon ora?

Rob. Anzi quanto più presto ci venite
Più piacer mi recate.

Fel. Attendetemi dunque
Ch' ora vengo con voi.

Rin. Signor Roberto? (*si ritira.*)

Rob. Signor Roberto?
Oh, cara Rinaldina!

Rin. Intesi Felicina,
Ch' ora se n' vien da voi.
Vengo adesso ancor io, se m' attendete.

Rob. Sì, cara, stò attendendovi
Per servirvi di braccio.

Rin. Mi metto in mantiglione, e presto faccio.
(*si ritira.*)

S C E N A X.

Lauretta, D. Peppino, e Roberto.

Lau. E Ccolo per l' appunto.
Opportuno è l' incontro.
Caro Roberto, il Signor Don Peppino
Ecco ch' io vi presento
Per abbracciarvi, e farvi un complimento.

Rob.

Rob. Bene. Brava. Son Servo
Al Signor Don Peppino.
D.P. Di quest' oggetto florido
I cenni pronto io venero
E vengo ad abbracciarvi amico tenero.
Dopo un viaggiar incomodo
In Francia, figuratevi,
Or col tempo sereno, ed or col torbido,
Trovo alfin posa in questo nido morbido.
Lau. Che ne dite Roberto? Come parla
Graziosissimamente!
Rob. Eh, quando piace a voi va ottimamente.
D.P. Già tutto, figuratevi,
Già tutto sò benissimo.
Le stesse fiamme v'ardono,
Che questo core accendono;
Perciò le linee al centro istesso tendono.
Ma però, figuratevi,
Però da noi sapendosi
La torta ben dividere,
Per gelosia, no, non s'avremo, a uccidere.
Lau. Bravo il mio Don Peppino!
Non è grazioso?
Rob. Graziosississimo.

SCENA XI.

Felicina, e detti, poi Rinaldina.

Fel. E Comi qui con voi: faccio un'inchino
A questa Signorina, e al Signorino.
Rob. Ecco, cara Lauretta,
Ch'io pure una mia amica vi presento
Per abbracciarvi, e farvi un complimento.
Osservate che brio, che bella faccia!
(Le vo render anch'io pan per focaccia!)
Lau. Ben. Bravo. A questa amica
Vi prego voler bene.
Rob. Ed io vi prego
Di amare Don Peppino.
D.P. Figuratevi...
Voi mi fate confondere. (In questo Rinaldina.)
Rin. Son pronta.

Sono

Sono con voi. Evviva
La bella compagnia.
Rob. Eccovi pure un'altra amica mia.
Che ve ne par? Non è un vezzoso oggetto?
Lau. Vezzossissimo infatti.
Ma poi fra tanti, oggetti,
Che degni son d'amore,
Roberto mio, mal si divide un core.
Rob. Cara Lauretta mia, sono le donne
Che insegnarono a noi colle lor arti
A dividere il cor in tante parti.
Fel. La compagnia è brillante, a quel ch'io vedo,
S'oggi si pranza insieme.
Lau. Pranzate in compagnia?
Rob. Appunto in casa mia;
E se con Don Peppino
Vi piace di venire, assicuratevi
Che mi farà un piacer molto gradito.
Lau. Oh sì Signore, accetto il vostro invito.
D.P. Ma io poi, figuratevi...
Lau. Ma voi, il mio Don Peppino,
Anzi dovrete stare a me vicino.
Rob. Benissimo. Così fra queste belle,
Una al sinistro, e l'altra al destro lato,
Sarò anch'io molto bene accompagnato.
Ti lascio al caro amante,
Scordo il primiero affetto,
Serba a sì caro oggetto
Del cor la fedeltà.
Freno di sdegno, e amore,
S'accresce il mio tormento,
Ho mille smanie al core,
Mi sento lacerar.
(dà di braccio a Fel., ed a Rin.,
D. Pep. dà di braccio a Lau.,
tutti entrano nella Casa di Rob.)

SCENA XII.

Il Sig. Saturno, ed Olivo, che gli dà di braccio.
Sat. L' Ora delle lezioni
L'E' diggià ben passata; e mio Nipote,
Che

Che mi dici, ch'è affai morigerato,
Sarà alla Casa sua già ritornato.

Oli. E sì, e nò Signore: (Anzi ho paura
Che pur troppo ci sia!
Ma colle Ballerine in compagnia.
Ah se non l'avvertisco
Noi siamo rovinati.)

Sat. Che cos'hai?

Oli. Niente affatto, Signor mio.

Sat. Entriamo dunque in Casa.

Oli. Aspettate, Signore. Io sono un'uomo,
Che pensa, e pensa come
Deve pensar chi pensa; e voi sapete,
Caro Signor Saturno, che per voi,
Ho della gran premura.

Sat. Ma questo a che proposito?

Oli. Al proposito
Ch'io pensava ora a voi. Voi siete vecchio,
Avete degl'incomodi,
Frutti di gioventù; perciò tra il viaggio,
E il voler camminar fin dal Banchiere,
Sarete stanco affai più del dovere.

Sat. Ebbene: entriamo in Casa.

Oli. Sì Signore:
Ma la scala è affai lunga; onde direi,
Che prima riposar voleste un poco
Sopra d'un feggiolone,
Che adesso vado a prendere di sopra,
E ve lo metto sulla porta.

Sat. Bestia!

E mi vorresti far in tal stagione
Star sulla porta sopra un feggiolone?

Oli. Perché? *Necessitates*

Leges non habes. Vi divertireste
Or ch'è di Carnevale
A vedere le Maschere.

Sat. Va al diavolo

Coi tuoi spropositacci. Entriamo in casa.

Oli. Sì Signore... Ma aspettate

Prima di far la Scala. Andrò a vedere
Se il Padrone è venuto; e se non c'è,
Potrete riposarvi in quel Caffè.

Sat. Io voglio entrar in Casa: hai tu capito? *(irato)*

Oli. Sì Signore: restate pur servito...
Ma sentite...

Sat. Finiamola,

Ch'altro non vò sentire.

Oli. Necessario è però quel che v'ho a dire.

I scalini della Scala

Son, Signor, sessantaotto.

Se si sdrucchiola, di botto

Si va il fondo a ritrovar.

Vi è poi dopo un bel stanzino,

Dove almen per un pochino

Vi potrete riposar.

Sat. Ho capito. Andiamo avanti.

Oli. Non abbiate tanta fretta.

Vi è poi dopo una scaletta.

Che anche quella s'ha da far.

Sat. La faremo. Andiamo, io dico.

Oli. Sì Signore, a lento passo.

(Ah! se alcun venisse abbasso,

Il Padron potria avvisar.)

La scaletta terminata,

Una Sala si ritrova,

Poi la stanza tutta nova,

Ch'è affai bella in verità.

Sat. La finisci, o crepo quà.

(Ma voi siete impaziente.

Oli. (Sì Signore, prestamente,

a 2 (Anzi subito si va.

(Disgraziato, impertinente,

Sat. (La finisci, o veramente

(Ti bastono come vò.

(entrano)

S C E N A XIII.

Camera con ripostigli da Libri, Tavolini,
e Sedie.

Roberto, Lauretta, D. Peppino, Felicina,
e Rinaldina.

Rob. E Quella bestia del mio servitore
Ancora non si vede.

L'ora del pranzo è giunta. E dove diavolo
Si trattien fuor di casa?

Lau. Se la vostra impazienza
Viene dall'appetito, che vi stimola,
E' buon segno, Roberto.

Quando contento il core uno si sente,
Allor mangia di gusto veramente.

Rob. S'è per questo, voi dunque
Avreste da mangiar con gran piacere.
Chi di voi più contento il cor può avere?
Che dice Don Peppino?

D. P. Io taccio, figuratevi.

Fel. (Ben capisco il moteggio; (piano a Rob.
Ma per or nulla dico.

Ci parlerem da solo a sola, o amico.)

Rin. Di parlarsi all'orecchio
Questo non è il momento,
Pensar dobbiamo oggi al divertimento.

Rob. Sì; una festa di ballo
Si fa, dove pagando,
Ciascun può andarvi in maschera.
Chi con me vuol venire?

Fel. Io.

Rin. Io.

Lau. Bravi! Al festino

Anch'io me ne anderò...

Rob. Con D. Peppino.

Orsù, finchè se n'viene
Quel briccone di Olivo,
Qualche cosa facciam per divertirci.

Rin. Sì, sì, finchè s'aspetta
Qua Felicina canterà un'Arietta.

Fel. Io? Non è il mio mestier quel di cantare.

Rin. Il ballo vuol lasciare,
Di musica v'è a scola,
E in verità ha una voce che consola.

Rob. Oh! quand'ella è così, vi prego anch'io.

Fel. Bene: per compiacenza lo farò;
Per altro come posso, e come sò,

Un'incostante affetto

L'alma t'accende, ingrato.

Vai d'ogni donna a lato

A sospirar d'amor.

E quan-

E quando amor tu vanti,
Forse che men lo senti:
Son men leggieri i venti
Di quel che sia il tuo cor.
L'aura per fin che spira
Senti che cosa dice....
Dice, ch'è un'infelice
Chi per te prova ardor.

Rob. Evviva.

Lau. Evviva!

Rob. In verità può dirsi,
Che canta al par di tante, delle meglio
Che sono sul Teatro....

Ma ecco Olivo alfin ch'è ritornato;
E se ne vien costui tutto affannato.

S C E N A XIV.

Olivo affannato, e desti.

Oli. Presto, presto, Signor mio...
Siamo tutti rovinati!

Arrivato è vostro Zio.

Presto andatelo a incontrar.

Rob. Cosa dici! Oh me meschino!

Oli. Vostro Zio, ch'è qui arrivato.

Rob. Questo è un colpo inaspettato.

Oli. E stà giù nello stanziato.

Rob. Ah! ch'io sentomi a gelar.

Oli. Presto, andate.

Rob. Ma tu vedi...

Oli. Presto dico.

Rob. Mi dispero.

Rob. (Lascio, Olivo, a te il pensiero.

(Pensa almeno a rimediare. (parte

a 2 (Ma lasciate a me il pensiero.

Oli. (Saprò a tutto rimediare.

S C E N A XV.

Olivo, Lauretta, D. Peppino, Felicina,
e Rinaldina.

(Qual imbarazzo è questo?

(Codesto Zio chi è?

a 4 (Perchè Roberto è mesto,

(E quasi fuor di se? Oli.

Oli. Perchè codesto Zio
 E' un Zio dei Zii il più duro,
 E che vien qui sicuro
 Da bestia a strepirar.
 Perciò bisogna subito
 A tutto ripiegar.

Lau. Ma come...

Oli. L'ho pensata.

Lau. Ma dimmi...

Oli. L'ho trovata,
 Sedetevi, sedetevi,
 Non state più a parlar.

(va a prendere alcuni Libri.)

(Io vedo qua un'imbroglio;

Ma tutto non discerno;

E intanto nell'interno

Mi sento ad agitar.

Oli. A voi presto, presto...

Prendete, prendete...

Pigliate voi questo...

Voi questo tenete...

Ma cosa s'intende?

Oli. Che abbiamo da far?

Allor che vedete

Venire il vecchiccio,

D'accordo leggete

Sul vostro libracchio;

Che il vecchio ingannato,

Così resterà?

Lau. Ma poi tutto questo,

A che servirà?

Oli. Che amici di studio

Vi creda il vecchione;

E questo al padrone

Giovare potrà.

Lau. Adesso ho capito.

D.P. Non è da balordo.

Fel. Facciamo d'accordo.

Rin. Per me lo farò.

(Se poi ci riesco

Per me non lo so.

(si mettono in varie attitudini col loro libro.)

Lau. (Cheti, cheti, silenzio, silenzio.

D.P. (Sento gente ... Pensiamo far bege.

Fel. (Ah, ah, ah, che da rider mi viene.

Rin. (E non so se frenarmi potrò.

(guardandosi l'uno con l'altro.)

Oli. (Ah! se adesso da rider vi viene,

cogli (Far di peggio da voi non si può.

altri. (

SCENA XVI.

Roberto, e Detti, poi il Sig. Saturno.

Rob. AH! mio Zio qui già s'avanza,

E nascosti tu, non li hai.

Disperato son omai.

Oli. Non vi state a disperar.

Sat. Dello studio è qui la stanza?

li 4. Zitto.

Sat. Che?

Oli. Senza rumore.

Sat. Ehi, Nipote?

Rob. Mio Signore.

Sat. Stai quei tomi tu a studiar?

Oli. Accademici son questi.

Sat. Accademici!

Rob. Verissimo.

li 4. Zitto. Zitto.

Oli. Pian, pianissimo.

Non li state a disturbar.

Rob. (Qua bisogna secondar.)

Sat. Se tu pensi infinocchiarmi,

No, birbone, non fai niente.

Sò ancor io con simil gente

Qual'è il studio che si fa.

li 4. Zitto, zitto per pietà.

Lau. Pour des objets nouveaux

(leggendo.)

Ton foible coeur soupire ...

Oh, questo è un gran bel dire!

Fel. Più piano, se si può.

D.P. Aeneidum liber primus.

Arma, virumque cano ...

Rin. Studiate un pò più piano.

Sat.

Sat. (Io qui capir non sò.)
Rob. Codesto è un bravo Istorico.

Quella è una Poetessa.

L'altra è Filosofessa.

E la Geografia

Studia quell'altra là.

E qui ogni dì si studia,

E studia come và.

Oli. Tal che nol sò per dire,

Ma a dirla da tu a tu,

Qui tutti han da venire

Bei fiori di virtù.

li 4. (Ma qui studiar pian piano,

(Così non si può più.

D.P. *Duplices tendes ad sydera palmas,*

Referte: o terque, quaterque beati...

Lau. *Dans mens amours vous me crojez legere*

Lorsque je suis la femme plus sincere...

Fel. Una passione dolce è alfin l'amore,

Ma di cui il core ne fa poi mal'uso....

Rin. Son la Sicilia, Corsica, e Sardegna

Isole, che appartengono all'Italia...

(tutti leggendo forte nel medesimo tempo.

(Ma poi questa è un' indecenza,

(E un mancar di civiltà. (fra di loro.

^{a4} (E la vostra è un' insolenza

(Di venire a ciarlàr qua. (agli'altri.

Ma tu credi...

Sat. Signor Zio,

Rob. Non parlate, state cheto.

Sat. Ma io dico...

Oli. Signor mio,

State zitto vi ripeto.

Sat. Voi Signor..

Va infensato:

li 4. (Questo ceto letterato

(A tacer t' insegnerà.

Rob. (Il cervello han riscaldato.

Oli. (Meglio andarsene farà.

Sat. (Qua costor m'hanno imbrogliato;

(Non so più la verità.

Dallo

(Dallo studio ho il mio capo invasato:

li 4. (Già la rabbia mi offusca il cervello;

(E già sento che un forte martello

(Tin, tin, tin, nelle tempie mi fa.

(Dal sussurro ho il cervello intronato,

Sat. (Ed in mezzo a una tal confusione

(Nella testa già sento un Violone

(Flon, flon, flon, che suonando mi và:

(Dal timor ho il mio core agitato:

Rob. (Non sò or ora quel più che mi faccia;

ed (Par nel capo che un Corno da Caccia;

Oli. (Tu, tu, tu, mi risuoni quà, e là.

Fine dell'Atto Primo.

34
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Camera nell'abitazione di Roberto.

*Roberto, la Sig. Lauretta, Felicina, Rinaldina,
 e D. Peppino.*

Rob. Mercè al vostro giudizio,
 Mio Zio restò ingannato,
 E in buona compagnia abbiàm pranzato.
 Adesso finchè Olivo
 Lo trattiene in discorsi,
 In silenzio partite.

Fel. E questo Zio
 Dovrà forse impedirvi
 Di condurci al festino?

Lau. No, non lo impedirà. Troppa premura
 Di servirvi ha Roberto?
 Non è vero, mio caro?

Rob. Quella premura istessa,
 Che ha Don Peppin per voi: quella medesima
 Che avete voi per lui.

Rin. Eppur questa favella
 Non è poi tanto oscura,
 Che capir non si debba. Animo, via,
 Fra voi due regna amore, e gelosia.
 Senta, Signor Roberto:
 (Io non servo ad altrui di comodino.)

(piano all' orecchio:
 Profondissimamente a lor m' inchino. (parte.)

Rob. Rinaldina... Vi prego... trattenetevi.

Fel. Rinaldina, mio caro,
 L'intende come v'è. Credei che il gioco
 Durasse fin ad or tra lei, e me;
 Ma vedo adesso che giochiamo in tre.
 Senta Signor Roberto,
 (Se per me avete affetto,

(piano all' orecchio:
 Vi

SECONDO.

35

Vi attendo in casa mia.
 Non tengo il candeliere a chi si sia.)

Serva, Signori miei. (parte.)

Lau. A voi, presto, Roberto,
 Seguitela, servitela.

Rob. Squatemi!
 Non voglio in alcun modo
 Esser con voi incivile.

D. P. Io, figuratevi,
 Mutolo fin' ad or stetti ad attendere;
 Ma adesso anch'io mi voglio far intendere.
 Vi servo a vostro comodo;
 Vi lascio se m'è incomodo.
 Perciò partite se piacevi?
 Io son con voi, se aggradavi;
 Se poi restar qui allettavi,
 Violenza io già non facciovi,
 Men vado in tanto abasso e la man bacciovi.

Anche d'amor fra i turbini

Io sono inalterabile;

E d'una donna instabile

Mi faccio il mio piacer.

Quando un favor mi capita

La man son pronto a stendere;

Ma non m'affanno a prendere

Quel che non posso aver.

Così ciascun che naviga

Col vento favorevole

Mai sempre dilettevole

Ritrova ogni sentier.

(parte.)

SCENA II.

Lauretta, e Roberto.

Lau. Don Peppino! Attendete.

Attendete, vi dico,
Rob. Io son qua pronto

A servirvi di braccio
 Fin alla casa, se non v'è discaro.

Lau. No, Roberto mio caro.

Rob. Come! Lo ricusate?
 Don Peppino dirò dunque che amate.

Lau.

Lau. E quando ancor l'amassi, a voi che importa?

Rob. E me'l potete dir con tal ferezza? *(alterata.)*

Lau. *Ama chi e' ama, e non curar chi sprezza.*
(parte.)

SCENA III.

di Roberto.
E Possibil farebbe che Lauretta
Potesse aver premura
Per un che alfine è una caricatura
E perchè nò? Le femmine
Talor fan per dispetto
Quello che dovrian far per solo affetto
E se fosse così? Se lo vedessi?
Ah! in tal caso non sò quel ch'io faceffi.

SCENA IV.

*Il Sig. Saturno, che siede ad un tavolino,
ed Olivo.*

Oli. **I**N somma coi vostr'occhi
Voi avete veduto che non tratta
Che con gente studiosa.
Sat. Va ben: ma non vorrei,
Che lo studio che fa, per quel che ho visto;
Fosse colle studiose un studio misto.
Oli. Oh, Signor mio, non v'è mistura alcuna,
E' tutto naturale.
Sat. Adesso son curioso
Di veder i suoi studj.
Dove sono i suoi scritti?
Oli. Eh quanto ai scritti ...
(Oh, se li vuol veder noi siamo fritti ...)
Sat. Eh? che dici?
Oli. Dich'io,
Che faranno rinchiusi.
Sat. Saran forse qua dentro.
Qui vi son delle carte.
(apre la cassella del tavolino e cava gli occhiali.)
Oli. Signor mio, ascoltatevi. Vi parlo
Da buon servo amoroso:
Il legger dopo pranzo è pernicioso,

Rimettetevi in tasca i vostri occhiali.
(glieli leva dal naso.)

Sat. Lascia, lascia, che questa
Non è già applicazione
Che vada ad impedir la digestione.
(prende una carta e legge.)

Questi sembran Viglietti ... *Idolo mio.*
Sento con mio dolore,
Che voi con altre tre fate all' amore.
Messer Olivo?

Oli. Eh, niente.
Viglietto d'una pazzia persuasa
Che ogn' un fosse suo amante,
E di questi Viglietti
Ne avrà scritti ben più d'un centinajo
Perfin al Sarto, al Fabro, e al Calzolajo;

Sat. Via, passiamola ... E questo?
Questo è d'un Professore
Dell' Università ... *Signor Roberto.*
Voi avete mancato alle lezioni
Tutto il mese passato ...

Oli. Questo poi vero fu; ma tu ammalato.
Sat. Ammalato?

Oli. Certissimo.
Sat. Perciò di voi chiedendo
Sento con dispiacer da questo, e quello,
Che consumate il tempo nel bordello ...
Messer Olivo?

Oli. Oh! quanto a questo poi
Ogn' un parla secondo
Che il capriccio gli viene, o quadro, o tondo,
E qui quei che parlayano, parlayano
Come quelli che parlano,
Ma parlano per rabbia, e invidia pura.
Sat. Come farebbe a dir?

Oli. Tutta impostura.
Sat. Benissimo. Ne godo,
Che tu così mi dica. *(Voglio fingere*
D'esserne persuaso.)
Dunque quand'è così, penso domani,
Di tornar a Milano.

Oli. Oh, in questo poi
Farete ottimamente!
Sat. Benissimo; tu seguita
A servirlo con zelo, e con affetto.
Che una gran ricompensa io ti prometto.
A ordinar la Posta andrai,
Giacch' io penso di partire ...
Ferma. Aspetta. Dove vai?
Non adesso io voglio dire.
(Qua costui non vede l'ora,
Ch' io me n' vada fuor di qua.)
Anderò per tempo a letto.
Per partir di buon mattino,
Stà pur certo, tel' prometto,
Della mia parzialità.
(Tanto il Servo che il Padrone
Vedo già che son birbanti;
Ma star voglio in attenzione,
Voglio coglierli inflagranti.)
Sì, sì attendi il guiderdone.
Del tuo zelo, e fedeltà.

(parte.)

S C E N A V.

Olivo, poi Roberto.

Oli. Affè l' ho persuaso.
E' ben vero che gli uomini son' uomini;
Ma che poi tutti gli uomini
Non son simili uomini agli altr' uomini,
Cioè, voglio dir, che gli uomini ... Ora basta.
In questo m' intend' io.
Rob. Di te appunto cercava, Olivo mio.
Io ti credeva un sciocco;
Ma capisco che sei
Un uomo di talento.
Oli. Eh, tutto quel che ho fatto non è niente.
Ho persuaso il vecchio intieramente;
E tanto persuaso, che domani
Se ne torna a Milano.
Rob. Bravo, bravo, bravissimo!
Or senti: impegnatissimo
Son di andare al festino.

Oli.

Oli. Oh! questo poi
Non vi consiglio a farlo.
Rob. Oh, no: ci voglio andare,
E convien ch' io ci vada; e non già solo
Per la parola data,
Ma per via di Lauretta.
Oli. Ma perchè?
Rob. Ma perchè dentro a me sento
Un certo turbamento,
Ch' io spiegar non saprei.
Temo ch' ella ci vada
Con quel suo D. Peppino.
E se si vada, sicuro
Che più non penso a lei: questo lo giuro.
Oli. Ma dunque?
Rob. Voglio andarvi
Per coglierla sul fatto.
Ma per darle il concambio, in ogni caso
Io voglio che mi trovi
Colle due Ballerine.
Oli. Ah! Signor mio, pensiamo un poco al fine.
Rob. Orsù, non mi stordire
Colle chiacchiere tue
Prendi questo denaro.
Oli. Denaro?
Rob. Prendi, e senti.
Io me ne anderò solo;
E tu con quel denaro
Vatti a prendere a nolo
Un vestito da maschera; e al festino
Ambe le Ballerine
Teco mi condurrà.
Oli. Ma vostro Zio ...
Rob. Mio Zio già fai che dormirà all' Albergo,
Perch' io non ho che un letto.
Oli. Diavolo maledetto!
Questo poi ...
Rob. Senti un po': dieci zecchini
Son quelli, che ti ho dati.
Nel nolo quattro, o cinque
Al più spender ne puoi:

B 2

Io

Io ti regalo il resto, e sono tuoi.
Oli. Ah ah! Voi conoscete
 La mia fragilità. Per me il denaro
 È sempre stato una gran tentazione.
Rob. Dunque fa come ho detto;
 Ch'io le due Ballerine
 Me ne andrò ad avvertir, come conviene;
 E tu pensa a far tutto, e fallo bene.
 Tu da uomo di giudizio
 Prima il Zio di qua allontana,
 Perchè è un vecchio, che ha per vizio
 Di voler tutto indagar.

S C E N A V I.

Il Sig. Saturno di dentro, poi fuori, e Detti.

Sat. AH birboni!
Rob. Chi l'ha detto? ...
 (guarda d'intorno.)
 Qui non vedo alcun sicuro ...
 Colte donne poi t'aspetto
 Proprio al luogo del ballar.
Sat. Bricconacci, disgraziati!
Oli. Questo è il vecchio. Siamo fritti.
Rob. Taci un poco. Stiamo zitti
 (guarda come sopra.)
 Non v'è alcun: non dubitar.
 Io per segno sul cappello
 Avrò un nastro bianco, e rosso ...
 (in questo esce il Sig. Sat.)
Sat. Ah! se cogliere li posso
 Li vò entrambi bastonar.
Rob. (Son perduto!) Ah! Signor Zio ...
Oli. Ah! vedete Signor mio ...
 a 2 (Non ho fiato di parlar.)
Sat. (Cosa avete che tremate?)
Rob. (Contro a chi voi v'infuriate?)
Sat. (Maledetti il cane, e il gatto,
 Giocolando per la stanza,
 Con un salto m'hanno fatto
 Quasi a terra rovesciar.

Rob.

Rob. Cane, e gatto?
Oli. Gatto, e cane?
 (Ah, ah ah! che bella scena!
Oli. (Rido adesso a bocca piena;
Rob. (Ma mi feste spasimar.
Sat. Oh oh oh! Guardate un poco!
 Non vi avete a prender gioco
 Di chi avete a rispettar.
 (Rob., e Sat. partono.)

S C E N A V I I.

Olivo.

O Imè! Anche questa in bene è pur passata,
 Ch'io già non lo credeva.
 Or cosa s'ha da far? Andarsi a prendere
 Questo vestito a nolo,
 Mascherarsi, poi mettersi
 Nella galanteria,
 E passarcela un poco in allegria.
 Compatisco il padrone
 Benchè il Zio non sia da condannare.
 Ma chi è quel che non si ha da innamorare?
 La donna è sempre donna,
 E l'uom senza di lei
 Farebbe molto male i fatti suoi:
 Viene ognora da noi
 Il fesso maltrattato
 Senz'alcuna ragione;
 Ma io qual Cicerone
 Lo provo e lo sostengo
 Che un poco di donnetta è necessaria,
 E che si deve amare ad ogni patto,
 Chi poi pensa al contrario, è un gran bel matto.
 Si lamenta ogni marito
 Di sua moglie fin ch'è viva,
 E una cosa più cattiva
 Va dicendo che non v'è:
 Ma se vedovo poi resta
 Prende tosto la seconda,
 E ha coraggio dopo questa
 D'afforbirsene altre tre.

B 3

Dan.

Dunque la femmina
 E' un buon boccone
 Delicatissimo
 Come il melone
 Saporitissimo
 Come il ragù.
 Se casca un asino
 Dentro una fossa
 Va sempre timido
 Per salvar l'ossa
 E nel pericolo
 Non torna più:
 Or se la donna
 Non fosse grata
 Vi cascherebbe
 Chi l'ha provata!
 Sento rispondermi
 Cucù cucù.
 Dunque la femmina
 E' un buon boccone,
 Delicatissimo
 Come il melone,
 Saporitissimo
 Come il ragù.

(parte.)

SCENA VIII.

Camera nell'abitazione di Felicina.

Felicina e Rinaldina.

Fel. C'Apperi, amica mia! Tu sei partita
 Mostrando del dispetto.
 Via, via, tu per Roberto hai dell'affetto.
Rin. Tu pure i passi miei
 Seguisti sul momento, e credo bene,
 Che quell'altra Signora,
 Che pareva che scherzasse,
 Più a te che a me del dispiacer recasse.
Fel. Io per me son sincera,
 E perciò ti dirò. Finché Roberto
 Non si dichiara affatto,
 Di buon genio lo tratto;
 Ma se arrivo a scoprir, che veramente

Sia

Sia d'altra donna amante,
 Per lui cede il mio genio in sull'istante.
Rin. Son poi sincera anch'io. Poco m'importa
 Ch'egli m'ami, o non m'ami,
 Se per me veramente
 Infìn ad ora ha speso poco, o niente.
 Qualche divertimento
 Sol posso dir che ho avuto;
 E se ritrovo qualche Protettore,
 Io te lo lascio tutto, e di buon cuore.
 Io so ben fingere
 Genio, ed affetto:
 Gelosa mostromi
 Per far dispetto;
 E sò benissimo
 Far all'amor.
 Ma quando l'utile
 Non vien da questo,
 Io foglio ridermi
 Di tutto il resto,
 Perchè degli uomini
 Conosco il cor.

(parte.)

SCENA IX.

Felicina, poi Roberto.

Fel. POTEffi almeno anch'io
 Far come Rinaldina!
 Ma io, che sono di buon cor sincero,
 Quando a genio un mi vada, l'amo da vero.
Rob. Felicina mia cara,
 Che tutto ho già disposto
 Per condurvi al festino.
 Verrà Olivo il mio servo
 Per levarvi di casa.
 La compagna avvertite, e non mancate.

SCENA X.

Rinaldina, e detti.

Rin. OH, oh! Sai tu da chi siam domandate?
Fel. O Da chi?
Rin. Se non m'inganno,
 Da quella Signorina,
 Che pranzò insieme con noi.

B 4

Rob.

Rob. Da Lauretta! E dov'è?

Rin. Qui che se n'viene.

Rob. (Oimè.) Questo mi spiace ... Non vorrei
Qui trovarmi con lei.

Rin. Ma partir non potete.

Fel. In quella stanza

Ve ne potete andare.

Rob. (Ah, che diavolo mai se n'vien qui a fare.)
(*si ritira.*)

SCENA XI.

Felicina, e Rinaldina poi Lauretta.

Lau. **G**raziose mie Signore,
Della visita mia

Ragione avrete di meravigliarvi.

Sculatemi se vengo a importunarvi.

(*si avanzano delle sedie.*)

Fel. Oh! questa è una finezza.

Rin. Questa è una gentilezza.

Fel. Accomodatevi.

Rin. Servitevi vi prego.

(*siedono tutte tre.*)

Lau. Mie care, permettetemi

Un libero discorso. Siamo donne:

Le nostre debolezze

Sappiamo dal più al meno quali sono:

Io non mi meraviglio

Di quello che voi fate,

E voi di me non vi meravigliate.

Fel. Dite pur.

Rin. Profeguite.

Lau. (Arte ci vuol con queste due scaltrite.)

Io vengo a confidarvi

Che Roberto è mio amante.

Fel. Eh, già il sò.

Rin. Già il sapeva.

Lau. Bene. Sò dunque anch'io, che di voi due,

Fors'una più dell'altra, certamente

Lo rende per me quasi indifferente.

Sentite il mio discorso.

Ma prima anch'io da voi vorrei sapere

Se il trattate per genio, o per mestiere.

Fel.

Fel. Rispondile tu a questo.

Rin. Rispondile tu pure.

Lau. Eccovi, care mie, qui due scritte:

Tutte due per Venezia.

S'egli è mai per mestier che lo trattate,

Fate il vostro interesse

A partir da Bologna;

Se poi per genio, o voi, o lei, spiegatevi,

Ch'io del tutto lontana

Dal farne con voi mai risentimento,

Di lasciarvelo tutto mi contento;

E così dando pace ai miei pensieri,

Ve lo lascio goder ben volentieri.

Rin. Cara Signora mia,

Io la Scrittura accetto,

Vi rendo grazie del cortese tratto,

E vado a sottoscriverla sul fatto. (*parte.*)

SCENA XII.

Lauretta, e Felicina poi Roberto.

Lau. **E** Voi non l'accettate?
Cosa mi rispondete?

Fel. La risposta

Non dipende da me, Signora mia,

Ch'io trattassi per genio esser potria.

Aspettate un momento.

(*va alla Stanza dov'è Roberto.*)

Lau. (Sento a battermi il core.)

Fel. Uscite, uscite,

Caro Roberto.

Lau. (Oh, disgraziato, indegno!)

Fel. Qual soggezione avete?

Da me si vuol sapere

Se vi tratto per genio, o per mestiere.

Mi si fan dei progetti

Perchè più non vi tratti. In questo caso

Da voi dipende quel ch'io far dovrei;

E voi per me risponderete a lei. (*parte.*)

SCENA XIII.

Roberto, e Lauretta.

Rob. Bravissima davvero!
Lau. Bravissimo voi, dico.
Rob. Venite a far tai scene!
Lau. Far voi quello che fate!
Rob. Dov'è il vostro giudizio,
 Ed il vostro decoro?
Lau. Voi, voi, dov'è il cervello,
 E la riputazione?
Rob. Soffro più volentieri
 Trenta mille dispreggi,
 Che un solo di tai petegolezzi.
Lau. Più volentieri anch'io
 Soffro ch'un non mi venga
 Per i piedi mai più, di quel che sia
 Trattarlo con tant'altre in compagnia.
Rob. Maledetti i gelosi!
Lau. Io gelosa? sbagliate
 Mi preme il mio decoro
 Più che un'uom qual voi siete.
Rob. Ed a me la mia quiete, io dirò poi,
 Mi preme, sì, mi preme più di voi.
Lau. Quand'è così, finiamola
 Senza far qui sussurri.
Rob. Ebbene finiamola,
 Che così anderà meglio.
Lau. A me non mancan uomini.
Rob. E a me non mancan femmine.
Lau. Sì, delle Ballerine, a sporte, a sporte.
Rob. E a voi dei Don Peppini, a carri, a carri.
Lau. Val più di Don Peppino un solo dito
 Di quel che tutto voi.
Rob. Val più di Felicina
 La sola leggiadria
 Di quel cde tutta Vostra Signoria.
Lau. Bestia!
Rob. Oh, oh! Non soffro poi, Signora,
 Un parlar così fatto.
Lau. Oh, oh, oh! Nemmen io non soffro un matto.

E'

E' questa la Scrittura,
 Che abbiamo fra di noi.
 Ch'io sia più sposa a voi,
 Oh questo, oh questo no!
Rob. Eccovi qui la vostra,
 Che anch'io la tengo in tasca.
 Quel che si vuol pur nasca,
 Più vostro io non farò.
Lau. Stracciatela Signore.
Rob. Stracciamola d'accordo.
Lau. Voi non lo dite a un sordo.
Rob. Anch'io la straccierò.
Lau. A voi, su, via.
Rob. Son pronto. *(la stracciano.)*
a 2 *(Ecco aggiustato il conto.)*
(Stracciata or ve la dò.)
Lau. Serva a Vossignoria.
Rob. Servo ancor io di lei.
a 2 *(Così pe' i fatti miei)*
(Senz'altro dir me n'vò,
per partire poi si fermano in qualche distanza.)
Lau. Credete ora agli uomini!
Rob. Credete alle femmine!
(Vi fan mille smorfie,
Poi come girandole
Son pronti a cangiar.
a 2 *(Andatevi (uomini!*
(femmine,
Sì, sì a innamorar!
Rob. Mi avete chiamato?
Lau. Io no certamente.
Rob. Perdoni: ho sbagliato.
Lau. Volete voi niente?
Rob. Lei forse qual cosa
 Mi vuol comandar?
Lau. Io nulla.
Rob. Io lo stesso.
a 2 *(Ah! qui adesso, adesso.)* *(apparte.)*
(Mi sento a schiattar.
(Di rabbia piuttosto
(Io voglio crepare.

B ó

Ma

- a 2 (Ma ad ogni mio costo
(La vò sostentare.
(A lei miglior sorte
(Non può già mancar.

(partono separatamente.)

SCENA XIV.

Strada.

- Olivo mascherato, indi Felicina al Balcone.*
Oli. OH! Mi son mascherato nobilmente.
 Faccio la mia figura; ed è impossibile,
 Che così mi conoscano;
 Tanto che a prima vista
 Voglio farmi stimar un forestiere
 Per far scena, e vedere
 Se costoro Ma piano ... Ed il linguaggio?
 Parlerò alla fransè.
 Ma come parlerò se non ne sò?
 Poco sù, poco giù, m'ingegnerò.
 Già di francese (quanto alla favella)
 Non ne sa, credo io, questa, nè quella.
 A noi. *(Va a battere alla porta.)*
Fel. (Chi è questa maschera?)
 Signor, chi domandate?
Oli. U!, Madam.
Fel. Ma chi?
Oli. Uu!, Madam, u!.
Fel. (E' questi un forestiere.)
 Chi cercate, Signor, si può sapere?
Oli. Madam... Madam ... Vi domando perdon;
 Stan quis, quis due Virtuses de Ballon?
Fel. Di Pallone? No, no: qui non si gioca
 Al Pallone, Signore.
Oli. Non, non, non, non Pallone ...
 Ballon? Ballò? Ballè? Non m'intendete?
Fel. Forse che dir volete
 Due Virtuose di Ballo?
Oli. U!, u!, u!, u!, Madam.
 Lor vorrei fare i mes complimentans.
Fel. (Questo non sà parlare.)
 Favorisca d'entrare.

(si ritira.)
Oli.

- Oli.* Eh, lo sapea di certo,
 Che chi brama d'entrar qui l'uscio è aperto.
(entra.)

SCENA XV.

Camera di Felicina.

Felicina, poi Olivo mascherato.

- Fel.* IO non saprei chi fosse
 Codesto forestier. Ma al suo parlare
 Capisco senza fallo,
 Ch'è qualche Oltromontano Papagallo.
 Eccolo. Oh che figura! ... Favorisca.
 Favorisca, Signore.
Oli. Madam, Madam, vosservitor tressombolo.
 Vi faccio uno graziuso capitombolo.
Fel. (Oh che spropositato?) Ella s'accomodi.
Oli. Troppa gentileffia. *(siedono.)*
Fel. (Meglio!) Di grazia:
 Di qual Paese è lei?
Oli. Fransè, Madam, Fransè.
Fel. Francese! E di qual luogo?
Oli. U!, Madama, di Francia.
Fel. Ma la Citrà? la Terra?
Oli. Di Montagna, Madam.
Fel. Io non capisco.
 E il suo nome qual'è?
Oli. Io m'appello Monsiù Montagnolè.
 Ma puquè nell'America
 Long tempè sono stato,
 Le mon linguè è un poco bastardato.
Fel. Anzi bastardatissimo.
Oli. Mas, Madam, quis convu non avetè
 Un altre compagnon?
Fel. Compagno? Come?
Oli. Compagnan? Compagnè?
Fel. Cioè Compagna?
Oli. U!, u!, Madam pur vu servir.
Fel. Sta al presente occupata alla Toeletta.
Oli. Oh oh! bien me displique.
Fel. Dispique?
Oli. U!, disploque.

No,

- No, disloque: disloque. Ma che diable!
Vu non m' intendete.
- Fel.* Ma disloque, disloque, e chi ha da intendere?
Forse volete dir, che vi dispiace?
- Oli.* U!, u!, u!.
- Fel.* Verrà fra poco.
Ma di grazia, mi dica, mio Signore,
Da me che cosa vuol?
- Oli.* Far all' amore.
- Fel.* Signor, mi meraviglio
Di tanta libertà. *(si alza.)*
- Oli.* Oh oh! plan, plan.
Ho quis per vu l' arsan,
Arsan in quantità,
E moè vel' donerè si vu vole.
- Fel.* La sbagliate, mio Signore:
Io non son di quelle tali.
Tutti i vostri capitali
Non mi possono invogliar.
- Oli.* Ah, Madam! per gran stupore
Un stivel rester mi fete;
Quela men se mi porgete
Cent zecchin vi voglio dar.
- Fel.* Rien, Monsiù.
- Oli.* Faton così:
Vi darò trenta Lui
Per lasciarmela basiar.
- Fel.* Rien Monsiù: Di qua partite.
- Oli.* Ecutè: ve n' darò venti
Per mostrarmi solo i denti.
Ah, morbiù si può ben far.
- Fel.* Rien, Monsiù, vi torno a dir.
Disponetevi a partir;
Non mi state ad irritar.
- Oli.* Cent zecchin la man tucher.
Trent zecchin pur la baser.
Vent zecchin denti a mostrar.
- Fel.* *(sempre inseguendola.)*
N ente affatto, niente, niente.
Siete un birbò, impertinente.
Non mi posso frenar più. *(lo schiaffeggia.)*
Oli.

- Oli.* Ah, Madama, non battete. *(smascherandosi)*
Son Olivo... Ma vedete...
Maledetto il mio Monsiù!
- Fel.* Come! Olivo?
- Oli.* Sì Signora.
- Fel.* Veramente poi sei tu?
- Oli.* Così mai non fossi stato.
Fu il padron, che mi ha mandato.
Di scherzar fu mio pensiero;
Ma Signora voi davvero
Date schiaffi in quantità.
- Fel.* Ho piacere in verità!
(Disgraziato, briconaccio!)
- Fel.* Mi dispiace che il mostaccio
(Non ti ho rotto come vè.)
- a 2* *(Maledette quelle mani!)*
- Oli.* Sono fatte per i cani;
(E le provi chi nol' sà.) *(partono.)*

S C E N A X V I.

Strada.

Lauretta, e D. Peppino mascherati.

- D.P.* **M**A, cara mia, che diamine!
Noi siamo adesso in maschera?
E voi per strada, a dirvelo,
Facendo tante smanie,
Sembrate una ridicola.
- Lau.* Non mi state a seccare,
E lasciatemi fare
Quante smanie di far io mi compiaccio.
E poi ditemi un pò: quai smanie faccio?
- D.P.* Eh, eh! Il ventaglio sbattere,
Pestar i piedi, e mordere
Le vostre labbra tenere
Sono il meno che fate, o irata Venere.
- Lau.* Andiamo; e non parlate.
- D.P.* Non parlo figuratevi.
Per quale strada, ditemi?
- Lau.* Per questa.
- D.P.* Ebbene andiamoci.
Lau. s' avvia, poi ritorna addietro.
Oli.

Lau. No per questa. Per quella.

D. P. Bene: come più aggradavi.
s' avvia come sopra, poi si trattiene.

Lau. No, nemmeno.

D. P. E fermiamoci.

Lau. Non Signor, non Signore.

E non sapete voi qual sia il cammino?

D. P. E dove andar desidera?

Lau. Al festino.

D. P. Per andare al festino favoritemi

D'appoggiarvi al mio braccio, oppur seguitemi.

Lau. Là il troverò sicuro.

E non tanto mi curo

Dell'incostanza sua,

Quanto del suo disprezzo;

E per chi? per chi poi si disprezzata?

Per una Ballerina indiatolata.

Sdegno, dispetto, rabbia,

Furor di gelosia,

Tutto cred'io, che sia,

Tutto raccolto in me.

Ah! donne voi, che amate

Forse nel caso istesso,

Voi comprendete adesso

L'affanno mio qual'è.

(partono.)

SCENA XVII.

*Il Sig. Saturno in maschera, poi Olivo, Felicina,
e Rinaldina anch' essi mascherati.*

Sat. Tanto, e tanto ho spiato,
Che tutto ho rilevato.

Mio Nipote è un birbone,

E Olivo un birbantone.

Sò, che vanno al festino questa sera

Con delle Ballerine; onde per questo

Mi sono mascherato,

Perchè voglio anch'io andarvi

Senz'esser conosciuto;

E cogliendoli entrambi sul più bello,

Saprò ben castigare, e questo, e quello.

Oli. Eccomi qui a servirvi

Di

Di braccio tutte due. Sapete voi,

Che al fianco di sì bella creatura

Voi fate una bellissima figura?

Sat. (Mi sembra questa voce

Quella appunto d'Olivo.)

Fel. (Ehi? Ehi? vedete un poco quella maschera

Che stà a guardarci attenta.)

Rin. Ci guardi quanto vuole.

Oli. Ehi? Signor Maschero?

Non badi a quei che van pei fatti loro,

Ma vada dove fan festa di Toro.

(parte colle donne sotto il braccio.)

Sat. E' Olivo certamente.

Oh, oh, ben me la godo; e pian pianino

Sopra i fuoi passi istessi io m'incammino. (parte)

SCENA XVIII.

Sala da Ballo. Varie Maschere in piedi,
e a sedere.

*Roberto mascherato, poi Lauretta, e
D. Peppino.*

Rob. Eccomi qui al festino;
E Ma tutto rabbia, e sdegno:
Fatto geloso a un segno
Da non potersi dir.

Ora che con Lauretta

Stracciata ho la scrittura,

Io sento che a drittura

Men' vado ad impazzir ...

Sarà fra queste maschere ...

Con Don Peppino accanto ...

Ma girerò fin tanto

Che la potrò scoprir ...

(Va per le stanze contigue alla Sala.)

Lau. (Eccomi in mezzo al chiasso,

Ma per goder no certo.

Il traditor Roberto

Qui ritrovar potrò.

Ma per maggior mia pena

Coila rivale a lato.

Ah! del mio amor sprezzato

Vendetta far saprò.

D. P.

D.P. Un Minuè, mia viscere,
 Con voi ballar desidero.
 Lau. Non mi sfordite il cerebro,
 Mio dolce seccator.
 Voglio girar per scorgere
 Quello che più mi preme.
 (D.P. Questa mia bella freme.
 E ciò mi dà dolor.
 a2 (Lau. Sento il mio cor, che freme
 Di rabbia, e di dolor. (entrano.)

S C E N A XIX.

Felicina, Rinaldina, ed Olivo, poi il Sig. Saturno.
 Oli. OR che del ballo siam nella Stanza,
 Vò che balliamo la Contradanza.
 A voi, suonatela senza tardar.
 Fel. Non vò far ridere con te la gente.
 Rin. Con te non ballo sicuramente.
 Oli. Eh, via, suonate.
 Fel. No: tralasciate.
 Rin. Or per le stanze vogliam girar.
 Oli. Ecco davvero quel Can Barbone,
 Che attento stavaci a riguardar.
 Sat. (Aspetta, aspetta, gran mascalzone.
 Qui pur Roberto deve arrivar.)
 Fel. Ci viene dietro quel mascheraccio;
 E del sospetto quasi mi dà.
 Oli. Quella sua maschera or or gli schiaccio
 Con un gran passete, che ugal non ha.
 a2 (Non ci fermiamo; girando andiamo,
 Che se ci seguita si vederà.
 Sat. (Non m' allontano; ma piano piano
 Andò seguendolo dove sen' va.

(vanno girando, ed entrano.)

S C E N A XX.

*Roberto da una parte, e Lauvetta dall' altra
 con D. Peppino, indi Olivo, Felicina,
 Rinaldina, ed il Sig. Saturno.*
 Rob. E cco là; no, non m'inganno:
 Quella è deffa col suo bello.

La

La conosco dall' affanno,
 Che mi desta in mezzo al cor.
 Lau. Quella maschera, sì, quella
 E' Roberto, e già non fallo.
 Ma non è colla sua bella?
 Questo ben mi fa stupor.
 D.P. Se vi piace federemo.
 Lau. Sì, sediamo (Oimè, ch' io tremo!) (siedono)
 Rob. (Qui non vedo Olivo ancor.
 Lau. (Mi riguarda; e stà perplesso.)
 Rob. (Vò sedere a lei d' appresso.) (siede.)
 Lau. (Ah! mi gira, odio la testa!
 Sento un gelido sudor!)
 Rob. a3 (Voi avete mal di testa.
 D.P. (Siete pur tristo di umor.
 Fel. Di girare mi sento annojata.
 Qui mettiamoci un poco a sedere,
 Che a ballar qui possiamo vedere.
 Ma Roberto che tardi mi par.
 (Fel. Rin., ed Oli. siedono dalla parte op-
 posta agli altri tre. Il Sig. Sat. siede
 dalla medesima parte ma alquanto dis-
 costo dagli altri.)
 Oli. Maledetto quel Cane Barbone!
 Un momento da noi non si stacca ...
 Proprio ho voglia di dargli una pacca,
 Che la terra gli faccia baciare.
 Rob. Mascheretta, se vuol favorire, (a Lau.)
 Un balletto con lei vorrei far.
 Lau. Non, Signor, non la posso servire.
 Vada, vada con altre a ballar.
 Oli. Il Padrone vedete ch' è quello. (a Fel.)
 Bianco, e rosso ha già il nastro al cappello:
 Quello è il solito suo Dominò.
 (Va a chiamarlo, vò a dirgli ch' è ora,
 Fel. a2 (Che si stacchi da quella Signora,
 Rin. (O che a Casa tornar io saprò.
 (Oli. vò dall' altra parte.)
 Sat. (Cheto, cheto a vedere io qui stò.)
 D.P. a2 (Da bamboccio qui vedo ch' io fò.)
 Oli. Ehm, ehm, ehm, ehm ... Signore. (urtandolo
 Rob.)

Rob. Da me cosa comanda? *(adivato.)*
 Oli. Ci è là chi vi domanda. *(smascherandosi.)*
 Capite voi chi è.
 Rob. Oh maledetto il diavolo!

Trattienile con te.
(Oli. si rimette la maschera e ritorna al suo sito.)

Lau. Vada dov'è richiesto.
 Rob. No, che con voi qui resto.

Lau. Punto non me ne curo.

Rob. Amo voi sola il giuro.

Lau. Sò, sò la vostra fe.

Rob. Mettetemi alla prova.

Lau. E' un mentitor che parla.

Rob. Farem scrittura nova.

Lau. Si tornerà a stracciarla

Dopo tre giorni ancor.

Rob. *(Ah, voi così parlate*

Per lacerarmi il cor!

Lau. *a 2 (Ah, voi sedur tentate*

Il tenero mio cor!

D. P. *(Offes^o io così resto;*

Fel. *a*

Rin. *(E qui la pianto or or. (si alzano.)*

Oli. *(Andrò con un pretesto*

Ad avvisarlo ancor.

Sat. *(Or ora qui m'appresto*

A fare un gran rumor.

(Fel. Rin., ed Olivo passano dalla parte di Rob.)

Fel. Così non si tratta,

Signor Mascherino.

Rin. Così non s'invita

La gente al festino.

a 2 (Con quella sguajata

Lei seguiti a star.

Lau. Signore pettegole

Badate alla Danza;

E poi con creanza

Badate a parlar.

Rob.

Rob. Oimè! in questo loco

Sussurro non fate.

Oli. Smorzate quel foco.

Lasciatele andar.

Lau. A me una sguajata!

Rin. Fel. Pettegole a noi.

a 3 (No, no, questo poi

No 'l vò tollerar.

Rob. *(Ma adesso qui voi*

Oli. *(Non state a strillar.*

D. P. *(Io, io, disgraziati,*

Sat. *Vi voglio acchetar.*

Si leva la maschera, ed entra nel mezzo.

Rob. *(Oimè, che di gelo*

Oli. *(Mi sento a restar!*

Sat. *Favorisca Signor Maschero...*

(ad Oli.)

Faccia grazia il mio Studente.

(a Rob. levando loro maschera.)

Tristi, infami, prestamente

Fuori, dico, fuor di qua,

Rob. Ah! Signore, con ragione...

Sat. Taci, indegno, taci là.

Oli. Ah! Signor, per il padrone....

Sat. Tu in galera, già si sà.

E voi altre frasconcelle....

Lau. Pian, Signor; non son di quelle.

Meco usate civiltà.

Con affetto eguale al mio

Se m'avesse anch'esso amato,

Non sarebbesi ingolfato

Negli error della sua età.

Sat. Bene, bene: in un Castello

I suoi falli pagherà.

Quando poi fatto ha cervello

Se vi vuol vi sposerà.

Fel. *(Ah! Roberto meschinello!*

Rin. *a 4 (Sento ben di lui pietà!*

D. P. *(Lau.)*

Lau. *(Disperato son' oddio!...*

Rob. *(Oli.)*

Oli.

ATTO SECONDO.

Oli. D'altro reo poi non son' io,
Che di un pò di falsità.

Sat. Bricconaccio! Al remo, al remo.

Lau. Ah, Roberto!

Rob. Mia Lauretta!

42 (Questo addio se sia l'estremo,
(Ah, mio ben, chi mai lo sà!

Fel. (

Rin. (Ma, Signore, il vostro core

D.P. 43 (Ha poi troppa crudeltà.

Oli. (

Sat. Più m'accendo di furore.

Presto, presto, fuor di qua.

46 (Raggruppato il cor mi sento;

(E mi vien da lagrimar.

Sat. (Con dei calci or or mi avvento,

(E vi faccio ben marciar.

Rob. (Furibond^a or or divengo:

Lau. (Non mi posso più frenar.

Fel. (Sento or or che non mi tengo

D.P. (Qualche diavolo di far.

T U T T I.

Ah un bisbiglio di lontano

Già si move fra la gente ...

Ah! si parta chetamente *(sotto voce)*

Senza farsi svergognar ...

Oh, che turbine! oh, che fulmine!

Oh che scossa mai terribile!

Non farà mai più possibile

Di potermi consolar.

Fine del Dramma.

L. P. P. P. P.

